

Il finiano Granata “Ma adesso faccia un passo indietro”

Intervista

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Tensioni nel governo

“I giornali vicini alla maggioranza continuano a sparare cannonate contro la pattuglia dei finiani. Ieri il bersaglio è stato Italo Bocchino e gli appalti Rai alla società della moglie. Loro, i finiani, rispondono alzando ancora di più il tiro. Fabio Granata, sicuramente uno dei primi nella «lista nera» del Pdl berlusconiano, manda un messaggio preciso: «Fermo restando la solidarietà umana, chi è colpito da accuse circostanziate - tali da negare, evidentemente, l'esistenza di un fumus persecutionis - dovrebbe fare un'autonoma riflessione politica, e anteporre alle proprie legittime aspirazioni di esercitare l'azione di governo l'opportunità di fare un passo indietro per il bene del Paese e della maggioranza stessa. Sembrava una richiesta stonata, eppure il presidente Berlusconi ci ha ascoltato e la scelta di non candidare Nicola Cosentino alle Regionali si è rivelata vincente poiché non ha inficiato la positiva azione del governo nella lotta alla mafia».

Onorevole Granata, sta invitando il ministro Scajola a dimettersi?

«Il mio è un discorso generale».

Scusi, ma oggi è in ballo nell'inchiesta sui «Grandi Eventi» proprio la posizione di Scajola, dopo quella di Bertolaso e Verdini. E forse anche l'ex mi-

nistro Lunardi e chissà quanti altri saranno coinvolti in questa inchiesta.

Tutti vittime dei giudici comunisti?

«Il problema è la corruzione, sono i comitati d'affari e non i giudici complottardi. Ricordo che la Costituzione ga-

rantisce il diritto alla presunzione d'innocenza e questa presunzione va riconfermata. Ma ciò non significa che sul piano politico si possa far finta che non stia succedendo niente anche perché l'opinione pubblica è frastornata».

E' cambiato il vento? Non più pollice verso contro i magistrati?

«Inizia a maturare tra la gente un'ostilità verso la politica. E il nuovo che abbiamo rappresentato in tutti questi anni, a partire dal '94, ormai ha una certa età. E' ora che si torni al senso dello Stato e della legalità. I nostri eroi sono Paolo Borsellino e Giorgio Ambrosoli».

Mica sarà un problema di acciacchi di vecchiaia, ma che fine ha fatto il disegno di legge anticorruzione? Come mai tarda a essere legge dello Stato?

«E' una storia molto curiosa. Approvato ai primi di marzo, il disegno di legge è stato trasmesso per la firma al Capo dello Stato il 27 aprile. Mi rendo conto che magari la campagna elettorale sollecitava a mettere da parte il provvedimento, ma proprio non accetto le critiche che mi sono piovute dagli amici del Pdl perché il sottoscritto, insieme ad altri colleghi parlamentari, ha sollecitato il provvedimento. Sotto sotto mi si accusa di fare l'occhiolino a Italia dei Valori».

E che male ci sarebbe, visto che nel partito «giustizialista» di Di Pietro militano anche vecchi esponenti della destra?

«Domani io e Italo Bocchino chiederemo al capogruppo Cicchitto di presentare un ordine del giorno alla Capigruppo per creare una corsia preferenziale alla legge anti-corruzione. Però, nello stesso tempo, avverto una insoddisfazione. Non è più sufficiente avere le carte in regola con una buona legge».

Come?

«Voglio dire che ormai contro la corruzione e la mafia le leggi da sole non bastano, serve anche un linguaggio e l'esem-

pio. Voglio dire che sarebbe utile, in

una fase come questa in cui le mafie fatturano 120 miliardi di euro all'anno, dire che il problema è la camorra non Roberto Saviano, o con la disoccupazione che sta crescendo e le famiglie che sempre di più non riescono ad arrivare a fine mese, non doversi difendere da accuse di sperperi o peggio di far parte di comitati d'affari e di dinamiche di corruzione».



Vice presidente dell'Antimafia

Fabio Granata, parlamentare Pdl, è impegnato nella lotta a Cosa Nostra: nel partito è considerato un fedelissimo di Gianfranco Fini